

Sabato 15 marzo 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

TEATRO

A Genova, in prima assoluta per l'Italia, lo spettacolo allestito dalla «Tosse»

«Road», arrivano i nuovi arrabbiati L'Inghilterra amara di Cartwright

Il testo del drammaturgo evoca una società di «marginali»: disoccupati, sballati, sboccati e infoiati. La regia di Maifredi stravolge la chiave iperrealista e la trasforma in uno sguardo grottesco che cattura per due ore di seguito.

GENOVA. Sono arrivati i nuovi *angry men*, i nuovi «arrabbiati» della scena inglese. Li guida Jim Cartwright del Lancashire, il cui successo è ormai decennale, perlomeno in Inghilterra, con testi sempre esaurienti e molti premi guadagnati, tra cui quello dedicato a Samuel Beckett ottenuto proprio con *Road*, il suo testo attualmente in scena al Teatro della Tosse in prima assoluta per l'Italia.

Teatro metropolitano, teatro di guerriglia urbana, linguaggio che non lascia nulla all'immaginazione, fanno da corollario a questo testo, costruito con solidissima sapienza teatrale e cultura. Non per nulla i suoi modelli sono il *Faust* di Goethe e *Nighttown* di Joyce. Ma il risultato è puro Cartwright.

Lo spettacolo, in scena a Genova nella traduzione di Alessandro Serpieri e di Keir Elam, mette in primo piano una strada senza nome visto che nella notte dei tempi qualcuno ha rotto il cartello, spezzandolo. La strada è tutto. Parafrastrandolo Shakespeare, si potrebbe audacemente dire che la strada è un palcoscenico in cui i personaggi entrano ed escono di scena. Il tempo della strada è la notte: «La notte in cui avete scelto di vederci», dice Scully, capelli tinti di blu-verde, anello nel naso e all'orecchio, nar-

ratore privilegiato e punk di quel mondo, buttafuori di un'umanità degradata e grottesca, perennemente ubriaca e infoiata, impasticcata e volgare, ossessionata dagli «old times», dai vecchi tempi in cui il mondo era migliore perché c'era il lavoro. Essere senza lavoro è, del resto, per quella gente, l'angoscia più grande, il dolore più cupo, lo «sballo» più terribile: la disperazione del disoccupato (il testo, il primo di Cartwright, è scritto nel 1986 in pieno thatcherismo, dunque) si sposa alla follia dello spostato, del naziskin convertitosi al buddismo dopo tanti esercizi per il corpo, delle ragazze con le minigonne inguinali e niente nella testa se non la voglia di rimorchiare... Insomma basta scoprirete queste case fatiscanti in cui vive l'umanità di *Road*, stazionare nella strada fra il tanfo dei rifiuti e del piscio, basta guardarsi attorno, incontrare uno di questi tipi al pub perché scenda verso di noi una gran «colata di merda», come più volte si dice, a seppellirci, a inglobarci nel nulla assoluto, nello zero drammatico del «nothing», del nulla della coscienza e del cuore che *Road* rappresenta.

La strada è dappertutto. La scenografia di Emanuele Conte è costruita con tubi di ferro: piccoli

palcoscenici che circondano, in alto, tutta la platea come una morsa. La strada è il luogo del disagio, della disperazione, dello studio sociologico in cui un prof, ormai fuori di testa anche lui, gira disperatamente con un registratore per rubare tutte le voci possibili per un libro che non verrà mai scritto. Ecco il *di* scatenato, capigliatura leonina ad arringare gli spettatori, provocandoli a entrare in questo vero e proprio *Road horror picture show*, una «rivista» maledetta, una Notte di Valpurga con tanto di Mefistofele.

Messo in scena con totale partecipazione di Sergio Maifredi, che qui dirige un gruppo «giovane» della Tosse, questo *Road* viene filtrato da uno sguardo grottesco che ci cattura per due ore filate con la musica dei Wham e del grande Otis Redding, invitandoci anche al coinvolgimento della danza o a uscire fuori nella notte genovese a seguire delle improvvisazioni. I bravi attori in scena sono solo sette: Enrico Bonavera, Bruno Cerreto, Gianluca Gobbi, Aldo Ottobrisino, Carla Peirolo, Myria Selva, Mariella Speranza per circa 30 ruoli. Una fatica pazzesca, impossibile da sostenere senza entusiasmo.

Maria Grazia Gregori



Un'immagine dallo spettacolo «Road» di Jim Cartwright

A Roma l'opera di Massenet con Raimondi

Un «Don Chisciotte» delle meraviglie trionfa all'Opera tra ippogrifi e cavalieri

ROMA. *Retablo de las maravillas*, con il *Don Quichotte* di Massenet - nuovo per Roma - trionfante al Teatro dell'Opera. Uno spettacolo incantato, nato dalla «complicità» di Ruggero Raimondi e Piero Faggioni (scenografo, costumista e regista, grande *hidalgo* di questa meraviglia). Abbiamo lasciato il pubblico, in piedi, alla fine, preteso ad applaudire gli eroi dell'opera di Massenet. Nel «crescendo» delle acclamazioni, qualcuno gridava persino «bis». Il bis, chissà, dell'ultima scena o magari di tutta l'opera. E si sarebbe potuto fare, come a Vienna accadde per *Il matrimonio segreto* di Cimarosa. Meglio si sarebbero assaporate le sorprese che ci hanno avvolto.

Don Chisciotte è morto, Sancho è affranto, e, poco prima, si era sentita dall'alto la voce di Dulcinea in un ultimo *adieu* all'*hidalgo* che avrebbe voluto sposarla. Bellissimo, impossibile duettino d'amore. Dulcinea (l'opera si dà in francese) canta che le *temps d'amour a fui*, con tutti i suoi *bonheurs*, le sue felicità. *Adieu bonheurs, adieu!* Don Quichotte sente e vede Dulcinea (lui sa vedere tutto quel che immagina) ed è sicuro: «C'est bien elle! La lumière, l'amour, la jeu-

nesse... Elle vers qui je vais...»

Il grande mago dello spettacolo, Faggioni, mette accanto a Don Chisciotte, l'ippogrifo, il Pégaso dei sogni perduti, che sta lì, ad ali basse. «Bis», grida il pubblico. Perché no? L'ippogrifo potrebbe rialzarsi, riprendere in groppa Don Chisciotte e portarlo via tra la schiera di cavalieri che si era vista (stupefacente soluzione) all'inizio. E passare, poi, alle immagini del Cavaliere sul Konzinante «finto», issato su ruote (ma è, con il somarello di Sancho, una presenza viva), che parte, lancia in resta, contro i giganti. Li vediamo anche noi, che si trasformano in piccoli mulini a vento, sovrastati dall'ombra di Don Chisciotte che incappa nelle grandi pale ruotanti. Anche questa è una *maravilla* esemplare, cui subito si aggiunge l'altra dell'incontro con i banditi che, con Philippe Leroy alla testa (recita, non canta) derubano e malmenano Don Chisciotte, ma gli restituiscono il maltolto (la collana da regalare a Dulcinea) e gli si inginocchiano come dinanzi a un santo.

È emozionante la corrispondenza di poetici sensi, ricercata dai Faggioni nella musica di Massenet, che è un miracolo di eleganza, e, nello stesso tempo, di essenzialità nell'abbracciare e trasfigurare situazioni antiche del melodramma attraverso Don Chisciotte. Il quale, con Sancho, adombra la coppia Don Giovanni-Leporello. Il primo arriva ad accostarsi anche a Parsifal (la collana viene sollevata come il Graal) e ad un Boris Godunov preso da misticismo; il secondo può avvicinarsi a Falstaff, mentre Dulcinea celebra la Spagna sensuale di Bizet e *Carmen*. Tutto in toni allusivi, sottili, dolcissimi. Un *Don Chisciotte* che riassume in sé un'ampia storia. Un dono di Cervantes da parte di Massenet, e un omaggio, o oggi, nel quattrocentocinquantesimo dalla nascita dell'autore del *Don Chisciotte* (1547-1616), peraltro, così massacrato dalla realtà.

In tutto aderenti alle ricondite o più palesi intenzioni dell'inventore dello spettacolo, l'orchestra, il coro (c'è sempre intorno all'*hidalgo* una moltitudine di gente che partecipa), i cantanti, veri, formidabili attori: Ruggero Raimondi che raggiunge un vertice della sua arte; Anna Caterina Antonacci, bellissima e discinta dai *bonheurs de l'amour*; Alain Vernhes (Sancho) e tutti gli altri. Si vedono e si sentono (merito del direttore d'orchestra Alain Guingal) preziose cose di teatro e musica, realizzate in chiave di poesia. Repliche domani, il 19, 22, 25 e 27.

Erasmo Valente

Nel nuovo 007 c'era un ruolo per la Parietti

Alba Parietti ha «rischiato» di entrare nel grande e mitico clan di James Bond. Non in qualità di *bond-girl* ma come amante del cattivo di turno, Jonathan Pryce, un malvagio editore che usa i media per dominare il mondo. Pare infatti che Barbara Broccoli, la produttrice del diciottesimo capitolo della serie sulle imprese dell'agente 007, che si intitola come ormai sapete «Tomorrow Never Dies», avesse puntato gli occhi proprio sulla *show-woman* italiana. La cosa si è poi arenata per problemi di tempi: la presentatrice aveva già preso altri impegni nel periodo di lavorazione del film. I fans dell'Alba si consolano pensando che tornerà presto in tv: da lunedì la vedremo in un ruolo a sorpresa nel nuovo programma di Gianni Boncompagni, «Macao», in onda su Raidue.

DANZA

A Palermo in scena una novità dell'artista franco-albanese

Angeli in tunica e vergini in minigonna L'«Annunciazione» secondo Preljocaj

Sesto e ultimo appuntamento della rassegna «Incontro» con uno dei più interessanti coreografi delle ultime generazioni. Ha presentato un trittico di lavori confermando uno stile plastico e delicatamente erotico.

PALERMO. È probabile che la regina del Tanztheater Wuppertal, Pina Bausch, torni presto a Palermo, la città dove ha creato la pièce *Palermo*, Palermo, per una nuova prima assoluta che il sindaco Orlando le ha commissionato in suo recentissimo viaggio a Wuppertal. Ma in attesa dell'auspicabile ritorno della grande coreografa (già prenotata quest'estate anche a Napoli), il capoluogo siciliano non è certo privo di buone occasioni per ammirare gruppi di danza contemporanea. Il franco-albanese Angelin Preljocaj, coreografo di punta della penultima generazione francese, ha appena debuttato (e resta in scena anche stasera) al Teatro Dante, nell'ambito della ventesimasima edizione del festival di teatro e danza «Incontro» (di cui era il sesto e ultimo appuntamento). Anzi, per la verità vi ha ridebuttato: dieci anni orsono quest'artista «giovane» che più di ogni altro è riuscito a intrufolarsi anche nei circuiti della danza istituzionale (dal Balletto dell'Opéra di Parigi a quello di Lione) iniziò proprio da

Palermo (e da «Incontro») un suo ancora ininterrotto colloquio con l'Italia, che sarebbe proseguito in molte altre città e sotto l'egida dei festival più importanti.

Nel 1987 il suo debutto palermitano si intitolava *Liqueurs des chairs*, oggi ha un titolo religioso - *Annunciation* -, ma nasconde tre pezzi (*Lames Blanches*, *Un trait d'union* e *Ammoniation*) di cui solo l'ultimo, che dà il titolo all'intero programma, è una novità assoluta. Spunto, ed occasione, per una danza insolitamente compiuta dall'inizio alla fine e senza cedimenti di tono, è l'annunciazione di Maria. La Vergine riceve da un angelo (interpretato da una danzatrice in tunicetta corta e scura) la novella della sua futura procreazione divina. Ma è una Vergine in minigonna che somiglia a una bella ragazza qualunque, colta, all'inizio della mirabile pièce, mentre siede sopra un anonimo muretto ed intenta, - lo si deduce dai suoi movimenti ma anche dai rumori sovrapposti alla densa quanto frammentaria colonna sonora -, a sorseggiare ac-

qua da un ruscello che non c'è e a lasciarsi fotografare dal *clac* di un fotografo inesistente.

L'arrivo dell'angelo in gonnella è preceduto da una tempesta di rumori stridenti: quando scemano ha inizio un *passo a due* di straordinaria bellezza plastico-scoltorica ove tutte le caratteristiche migliori della danza di Preljocaj, coreografo tattile e delicatamente erotico, affiorano con efficacia e misura. Per la semplicità quotidiana in cui si traduce un evento miracoloso e divino la sua annunciazione ci rimanda al celebre film di Godard *Je vous salue Marie*, ma passa anche in rassegna, nella velocità e nella dinamica del movimento, molte delle annunciazioni pittoriche (e rinascimentali) più famose. Lo fa senza enfasi e senza retorica, anzi con un'accorta traduzione dei gesti posati e antichi in azioni (la Vergine in grembo all'angelo, con la testa reclinata come in una deposizione già presaga del futuro, e l'angelo che la bacia sul collo prima di scomparire in un turbine di nuovi stridori) di un'eleganza e di

un'armonia inquiete ma senza tempo.

Duetto riuscito e interpretato con grande precisione da Julie Bour (Maria) e Claudia De Smet (l'angelo), *Annunciation* conferma tutto il potere di seduzione della danza contemporanea, capace di raccogliere memorie, ricordi, citazioni provenienti dalle immagini e dai testi più disparati e di ricrearli. Meno ricco di sfondi e di paesaggi della memoria è invece il movimento di *Trait d'union*, celebre battibecco maschile con poltrona e di *Lames blanches*, gentile ed aspro minuetto tra due coppie che si attirano, si respingono e combattono in pantaloni di pelle nera e cannicia bianca con sbuffo.

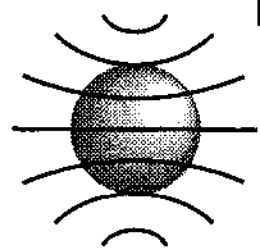
Ma i due pezzi già noti inseriti nel programma palermitano non sfuggono certo accanto ad *Annunciation*: sono solo la testimonianza del passato di un coreografo che pare affinare sempre di più il suo mestiere e l'estetica dei suoi sentimenti.

Marinella Guatterini

Il Piccolo apre con uno show risorgimentale

Le cinque giornate di Milano, a centocinquanta' anni dall'insurrezione contro la dominazione austriaca. Il nuovo Piccolo Teatro «debutta» rievocando la storica rivolta dal 18 al 22 marzo con uno spettacolo intitolato «1848» e nato da un'idea di Roberto De Anna. Il sindaco Formentini, presentando ieri l'iniziativa, ha teso a sottolineare che Milano è una città dove, quando serve, il popolo scende in piazza. Mentre l'assessore Daverio ha precisato che il progetto nasce quattro anni fa, in epoca non sospetta. «Nessun legame con la campagna elettorale in corso». In scena più di cento persone e una banda che eseguirà musiche di Verdi e Bellini; l'impianto drammaturgico è opera di due studiosi del Risorgimento: Ettore Albertoni e Romano Braccalini.

ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE 18461004
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA	90.95	BOLOGNA	87.5/94.5	FERRARA	87.5	LUCCA	98.6	NOLA	92.4	PISA	98.6	ROMA	97	TORINO	103.95
AREZZO	101.9	CALTANISSETTA	104.6	FIRENZE	105.8	MANTOVA	107.3	PALERMO	107.75	PISTOIA	105.8	ROVIGO	87.5	VERCELLI	90.95
ASTI	90.95	CATANIA	104.6	FORLÌ	87.5	MASSA	98.6	PARMA	91.8	PRATO	105.8	SAN MARINO	87.5		
BARI	87.6	GHIVARVECCIA	98.9	GENOVA	88.5	MILANO	91	PERUGIA	107.9/90.1/88.1	RAVENNA	87.5	SIRACUSA	104.6		
BIELLA	90.95	EMPOLI	98.6	LIVORNO	98.6	NAPOLI	88.6			TERMI	107.6				

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde
167-274345